

Roma Dopo l'incursione di alcuni hacker nei database di 18 atenei. Gli studenti: fatto gravissimo. Le università: danni minimi

Dati rubati, pronta una «class action» contro i rettori

ROMA — Il bilancio, almeno stando a quel che per ora affermano dalle università, è solo quello di qualche sessione d'esame saltata. Ma se dai 18 atenei italiani minimizzano le conseguenze dell'incursione degli hacker che martedì notte hanno trafugato password e dati anagrafici dai database delle università, più preoccupati paiono gli studenti. Che minacciano una class action da avviare nei confronti dei rettori che non hanno attuato «accortezze e misure per evitare la divulgazione dei dati personali». Secondo il coordinatore nazionale dell'Unione degli universitari Michele Orezzi «la questione è gravissima». Nelle pagine personali prese di mira dalla crew di pirati informatici — che potrebbero non essere italiani secondo gli investigatori del Cnaipic, il centro anticrimine informatico del Viminale diretto dal vicequestore Tommaso Palumbo — «sono riportati i pagamenti delle tasse, si può ricavare il reddito, sono contenute le domande di invalidità. È impensabile che una mera incursione informatica possa "bucare" in questo modo le banche dati degli atenei». Sono già pronti ricorsi ed esposti da presentare al «Garante della privacy e alle Procure», annuncia l'associazione che stima in almeno

«500 mila», tra studenti e professori, i danneggiati dall'incursione degli hacker. «Le conseguenze dell'attacco però sono tutte da valutare — prosegue Orezzi —. Con le password violate, chiunque ora può leggere migliaia di email». Ma dalle università ridimensionano. Nessun buco. Nessun prelievo di dati sensibili. «Sono arrivati soltanto a un sito periferico ospitato su un server esterno. Il Cas (Central Authentication Service) è integro. Hanno ricavato informazioni su appelli e calendari didattici, che sono pubbliche. Nessun dato sensibile», è la risposta dell'università Milano Bicocca.

Danno minimo, anche secondo la Bocconi: «L'unica applicazione raggiunta è una vecchia procedura scritta in open source, ma i dati all'interno sono di dominio pubblico. Hanno scaricato anche un file con le password delle aziende ma sono crittografate, quindi inutilizzabili», ha spiegato Mauro Poloni, direttore dei sistemi informativi dell'università Bocconi.

Le password crittografate però non sono una procedura di sicurezza adottata da tutti gli atenei. Nei documenti messi in rete da LulzStorm si leggono accanto ai nomi degli studenti migliaia di parole chiave in chiaro, oltre a indirizzi, numeri di telefono fissi e di cellulare e codice fiscale. Appare così la cartella users dell'università di Salerno (unisa.it), per esempio.

Esistono diversi livelli di sicurezza e ogni ateneo si protegge come e quanto crede. Non in tutte le università per

L'attacco

Documenti rubati e messi in Rete: si leggono nomi, parole chiave, indirizzi e numeri di telefono esempio si dialoga utilizzando l'indirizzo istituzionale (es: nomecognome@unibocconi.it), c'è ancora chi invia e riceve da quello privato (es: nomecognome@hotmail.it) che per un pirata informatico è un'autostrada per arrivare a dati sensibili. «Utilizzare l'indirizzo istituzionale è una garanzia di sicurezza minima. Ma con questo blitz è stato dimostrato che non è una procedura adottata da tutti».

Per LulzStorm gli studenti italiani sono nelle mani di «idioti», gli hacker parlano di «debolezza» del sistema informatico degli atenei. E minacciano possibili nuovi blitz. I ragazzi almeno sono stati avvisati: «Change your password, guys».

**Federica Cavadini
Alessandro Fulloni**

